

L'INSORGENZA DEI CONTADINI INTERROGA TUTTI

Savino Pezzotta

Questo articolo è frutto di un dialogo tra il sottoscritto e Adriano Serafino. In questi giorni abbiamo cercato di riflettere con attenzione, sulla base della nostra esperienza di sindacalisti, sull'insorgenza dei contadini con i loro trattore per le strade d'Europa e italiane

Siamo convinti che dobbiamo guardare con molta attenzione al movimento contadino che si sta diffondendo in tutta l'Unione Europea. Proprio perché vede protagonista una categoria sociale di solito schierata su posizioni moderate rappresenta una chiara evidenziazione del malessere profondo che serpeggia nelle società europee e che denuncia il riemergere nel lavoro di forme e modalità alienati.

Del movimento contadino che si sta diffondendo in tutta l'Unione europea non dobbiamo vedere solo gli aspetti normativi ed economici ma intravedere la costante che riguarda tutti i lavori umani che al di là di ogni retorica tecnottimista sono oggi sottoposti a una sottovalutazione che non riconoscendo il valore sociale di ogni lavoro lo piega esclusivamente alle esigenze del sistema consumistico e pertanto alla logica capitalista del rendere il lavoro una semplice merce tra merci e pertanto sottoposta alla logica della domanda e dell'offerta.

LE RAGIONI

Va comunque rilevato che la "rivolta dei trattori" in più paesi europei e nel nostro paese è scaturita, quasi sempre da movimenti di base e spontanei, per questi principali motivi: l'alto costo del gasolio e le agevolazioni Eu in scadenza nel 2026; la richiesta di prorogare le agevolazioni Irpef annullate dalla Legge di Bilancio 2024; la contestazione ad alcune norme del Green Deal e della Politica agricola comune (Pac): la riduzione nell'uso dei fitofarmaci del 50% entro il 2030, l'alto costo delle sementi, dei concimi, dei fitofarmaci imposti dalle multinazionali; l'obbligo di tenere a riposo il 4% dei terreni per potere accedere ai contributi comunitari, una norma (generalizzata) già rinviata nel 2023 e ora se ne propone una seconda al 2024, ma agli agricoltori non basta; l'enorme forbice tra quanto viene pagato ai produttori e il prezzo del prodotto venduto al dettaglio.

LE MODALITA'

Le manifestazioni non sono state promosse dalle associazioni dei contadini ma da comitati spontanei che hanno promosso le manifestazioni. Mentre i dirigenti delle associazioni ufficiali che si assentavano dalle manifestazione dei trattori sono state ricevute dalla premier Meloni, i comitati promotori della protesta non sono stati convocati ne sentiti, mentre sono stati invitati al Festival di Sanremo ma poi non gli è stata offerta la visibilità ma ci si è limitati a una lettura da parte di Amadeus della loro lettera sintetizzata in poche righe.

Si può constatare che i risultati fin qui raggiunti presentano non poche contraddizioni, rallentano il Green deal, danno risposte modeste sul piano della difesa del reddito degli agricoltori, e si limitano a deboli enunciati sui nodi della filiera agroalimentare per definire i costi di produzione e come sostenere gli agricoltori a difendere le coltivazioni attuando la riduzione dei fitofarmaci.

La situazione dell'agricoltura, in particolare per le aziende con poche decine di ettari subisce una vera tirannia del mercato (strozzinaggio e sfruttamento), in barba ai principi del libero mercato che si autoregola enunciati da Adam Smith e della corretta concorrenza.

La protesta degli agricoltori, sorge dal basso, ed è un ulteriore segnale della crisi che investe la democrazia italiana e europea e che si sta indebolendo anche attraverso lo svuotamento del ruolo dei cosiddetti corpi intermedi – grandi associazioni e sindacati – che dovrebbero meglio delle Istituzioni essere collegate al sentire popolare. Ma non è più così, da tempo!

E' prassi normale che le decisioni assunte dalle associazioni di categoria e intercategoriale avvengano senza fare partecipare i propri associati sia per le analisi, sia per le decisioni. Così pure avviene per la gran parte dei sindacati dei lavoratori e dei pensionati.

A noi vecchi sindacalisti hanno insegnato che anche quando non eravamo del tutto concordi con le iniziative spontanee non dovevamo astrarci ma essere presenti per confrontarci e orientarle, per stendere una sorta di "protezione" sui partecipanti.

RISULTATI

I nodi sopra ricordati ben difficilmente si possono risolvere con iniziative messe in campo dalle sole associazioni dell'agricoltura, che inevitabilmente finiscono in una logica difensiva corporativa. **La filiera dell'agricoltura deve sapersi collegare a quella dell'agro-alimentare, possibile se si opera per costruire una indispensabile alleanza tra:** produttori agricoli – logistica e trasformazione dei prodotti – consumatori.

Ovvero un'alleanza strategica tra sindacati degli agricoltori e quelli confederali che rappresentano milioni di lavoratori e pensionati. Indispensabile anche per affrontare i problemi epocali della transizione climatica. **Con una simile alleanza s'imbocca la strada che consente di operare – per la grande rappresentanza che si esprime – come "soggetto politico" per confrontarsi con un peso rilevante verso le multinazionali e il governo.**

APRIRE UNA RIFLESSIONE.

Ora va aperta una riflessione attenta su significato che questa insorgenza ha messo in evidenza, soprattutto da parte del sindacato confederale: gli agricoltori, i contadini hanno lottato, portato in strada i trattori, avuto incontri, senza l'ausilio delle organizzazioni di categoria. Le tradizionali associazioni dei contadini sono state scavalcate, e i contadini hanno scelto la strada del far da sé e promuovere i loro interessi senza le loro organizzazioni di rappresentanza. **Ecco perché bisogna che ci si chieda senza infingimenti se una situazione di questo genere non potrebbe verificarsi anche in altre categorie di lavoratori?"**

Il sindacato confederale (CGIL, CISL, UIL) deve riflettere con molta attenzione su questa insorgenza. Quello che colpisce è vedere il manifestarsi concreto di una crisi delle tradizionali forme della rappresentanza che fa intravedere il manifestarsi di una crisi dei corpi intermedi e pertanto ad un ulteriore aggravarsi della nostra democrazia di cui i corpi intermedi organizzati delle associazioni di rappresentanza sono sempre stati considerati, a partire dalla Costituzione, come fondamentali per un corretto funzionamento di una democrazia partecipata.

Inoltre, non si deve sottovalutare il fatto che tutto questo si manifesta in un momento che vede la nostra società trasformandosi sempre più in fretta e che i paradigmi sociali,

economici, morali e culturali del nostro passato stanno radicalmente mutando generando incertezze e insicurezza.

LA SVALORIZZAZIONE DEL LAVORO UMANO

Il lavoro agricolo e la valorizzazione del capitale in agricoltura hanno la specificità di dipendere dai cicli della natura. Questo fatto ha indotto il capitalismo a non investire direttamente in essa. Ha quindi scelto di rinchiudere il contadino in una morsa per ridurlo allo stato di estrattore e produttore di beni che vengono controllati e gestiti sul mercato dalle imprese, dando credito all'idea che la materia prima agricola sia una merce – e non un bene comune – scambiabile come qualsiasi altra merce sul grande mercato mondiale, gettando tutti i contadini del mondo nelle fauci di una "concorrenza libera e (presuntamente) non falsata".

Questa tenaglia comprende, da un lato, le industrie di produzione a monte (fornitura di macchinari, fertilizzanti, prodotti fitosanitari) e l'industria a valle, cioè le industrie di trasformazione e di vendita, per non parlare del ruolo delle banche, di cui nessuno parla. Tuttavia, fin dal primo giorno di fondazione di un'azienda agricola, per un giovane agricoltore la banca diventa il suo padrone. Essa è soggetta ad essa, fin dalla prima ora, con la contrattazione di prestiti per dotarsi di capitale produttivo – terreni, edifici, macchinari. E da questo capitale, che – a parte la terra in alcuni luoghi – si sta deprezzando, la banca prende la decima, attraverso gli interessi, mentre i prezzi e i volumi di produzione dell'azienda agricola fluttuano, a seconda del suolo, del clima o delle malattie.

Una corsa disperata a capofitto che aggrava ulteriormente lo sfruttamento mortale del lavoro contadino e di quello della natura. Sono le successive deregolamentazioni che hanno spianato la strada alla caduta dei prezzi agricoli nel quadro del "mercato aperto in cui la concorrenza è libera". Per compensare la pressione sui prezzi alla produzione, le istituzioni e i governi europei hanno incoraggiato l'aumento della produzione e l'intensificazione del lavoro (il caporalato e dintorni), lo sfruttamento illimitato della natura, con l'ipermeccanizzazione e soprattutto l'infernale dipendenza della produzione dalle industrie americane o brasiliane dei fertilizzanti, fitosanitarie e delle proteine animali.

Così, dopo le autorizzazioni di brevettabilità degli organismi viventi, le grandi multinazionali forniscono sia sementi geneticamente modificate che prodotti chimici per il trattamento ad essi adattati. L'allevamento di bestiame da latte è stato anche spinto a eliminare le razze locali e a sostituirle con nuove razze importate, selezionate per essere la "Formula 1" della produzione lattiero-casearia dipendente da questa soia la cui produzione distrugge la foresta pluviale amazzonica.

Il lavoro contadino è così accerchiato, saccheggiato, diretto dal grande capitale, che esercita pressioni per aumentare la produttività. Tuttavia, la produttività del capitale investito, come quella della natura, sta ormai raggiungendo i suoi limiti e sta mettendo in difficoltà anche le aziende agricole più grandi. È, infatti, nel tentativo di migliorare questa produttività che gli "standard" vengono messi in discussione. Si tratta di una corsa disperata a capofitto che aggrava ulteriormente lo sfruttamento mortale del lavoro contadino e della natura.

Questi sono gli strumenti che assicurano il capitalismo globalizzato e che hanno portato i contadini a credere di dirigersi verso la prosperità imbarcandosi nella folle battaglia sui mercati internazionali. Ma le aziende agricole europee non hanno la grandezza di quelle americane e questo rende la competizione notevolmente impari e consente alle grandi imprese internazionali di abbassare i prezzi di approvvigionamento e di ingrassare i loro

profitti. Questo è stato l'obiettivo delle successive riforme della politica agricola comune (PAC) e dei trattati europei, che hanno distrutto i principi della stabilità di base dei prezzi intracomunitari a favore di un *laissez-faire* ultraliberale.

La lotta dei contadini europei mette sul tavolo della discussione sociale e politica le contraddizioni dell'ultraliberismo e del capitalismo che ha dominato il governo dell'Unione Europea degli ultimi anni e che ha generato le tensioni di questi giorni fino a farlo tremare.

Ovviamente, coloro che sono al potere e i media *mainstream* non vogliono aprire questo dibattito e stanno spingendo per un diversivo. Possono tollerare la ribellione, non la trasformazione sociale del modello economico.

Da riformisti coerenti ci dobbiamo attivare per mettere in evidenza queste contraddizioni che mentre colpiscono direttamente i contadini non lasciano indenni l'insieme dei lavoratori dipendenti. Sì! dobbiamo continuare ad affermare che ci sono limiti al supersfruttamento del lavoro umano e degli esseri viventi. Quindi, va contrastata la tendenza di produrre prodotti alimentari sintetici e artificiali senza passare attraverso la terra e il ciclo della natura. La robotica, la genetica, il digitale non possono essere utilizzate per eliminare il lavoro vivo, per concentrare ulteriormente le aziende agricole, a rendere più standardizzate le varietà vegetali e animali e a non tenere conto della biodiversità e della qualità dell'acqua.

Siamo concordi con Papa Francesco quando ci dice che non c'è via d'uscita positiva senza mettere radicalmente in discussione questo sistema che penalizza e sottovaluta il lavoro umano, non dà dignità ai contadini e comprime i salari, aggrava la malnutrizione e degrada la salute umana e animale, riduce la biodiversità e desertifica i territori.

La grande industria fitosanitaria o veterinaria non può essere assolta dalle proprie responsabilità per gli effetti nocivi sull'ambiente e sulla salute dei prodotti che fabbrica. Deve essere coinvolta nella ricerca di metodi di cura delle colture e degli animali che siano compatibili con il progresso ecologico.

Il rilancio dell'agricoltura contadina richiede al settore bancario di rinegoziare fino al punto di cancellare i debiti e di istituire tassi di interesse negativi rifinanziati dalla Banca Centrale Europea.

PER UNA SICUREZZA SOCIALE DELL'ALIMENTAZIONE

Vanno sostenute e promosse tutte le iniziative e le sperimentazioni attraverso diverse cooperative locali, i Comuni dovrebbero sviluppare progetti alimentari territoriali, in particolare le mense scolastiche e per la popolazione povera.

Permettere ai contadini-lavoratori di guadagnarsi da vivere con il loro lavoro, preservando l'ambiente, garantendo al contempo il diritto al cibo per tutti (attualmente ci sono nel nostro paese persone e famiglie che stanno riducendo gli acquisti alimentari per scarsità di reddito) deve essere parte di un impegno riformatore, sociale e di rilancio della democrazia, del lavoro e la sicurezza sociale dell'alimentazione può diventare una leva che permette sia l'impulso verso un'agricoltura sostenibile e gratificante, sia l'attuazione di un reale diritto al cibo in quantità e qualità.

L'attuale emersione della lotta contadina deve essere colta come l'occasione per avviare un dibattito pubblico di qualità per un grande piano agro-ecologico e alimentare, e **stimolare la ricerca di un nuovo sviluppo** che preservi i viventi e la terra, come patria comune.

Il sindacalismo confederale non deve sottovalutare queste questioni perché stanno dentro il grande tema del lavoro, ma per fare questo deve rilanciare un processo di democratizzazione interna che renda i lavoratori e le lavoratrici protagonisti delle scelte e della partecipazione.

Bisogna avere una maggior consapevolezza che le dinamiche sociali sono in movimento e molte sono le variabili che incidono sulla rivitalizzazione dell'esperienza sindacale:

- i cambiamenti strutturali dell'economia accentuati dalle guerre , in particolare di quelle in Ucraina e nel Medio Oriente(la presenza della Marina Militare nel Mar Rosso è da questo punto di vista emblematica);
- il passaggio più rapido e pervasivo di quanto previsto dal modello industriale a quello digitale (informatica, internet, Intelligenza artificiale) ;
- il mutarsi degli assetti istituzionali delle relazioni tra attori sociali che vede l'indebolirsi delle propensioni pro-Labro (liberismo, conservatorismo, nazionalismo).

L'esito finale e convergente risulta essere una costante riduzione strutturale e politica del peso e dell'incidenza dell'attore sindacale, che fatica ad ottenere risultati soddisfacenti ad impatto egualitario nel conseguimento dei suoi obiettivi, soprattutto nell'ambito di quella che dovrebbe essere la sua area di interesse.

La nostra economia, al di là delle declamazioni propagandiste, non gode di grande salute e le molteplici crisi aziendali non sono sempre aggiustabili con i prepensionamenti o sussidi vari, inoltre non si può continuare a sottovalutare l'esplosione della spesa pubblica e la costante crescita del debito pubblico, che finiranno per pesare sulle future generazioni.

Il sindacalismo confederale ha oggi maggiori responsabilità rispetto al passato, per prima cosa, anche se può apparire spiacevole, deve avere la consapevolezza che sono in atto processi economici, sociali, politici e tecnologici che tendono a ridimensionare il suo ruolo, avere questa consapevolezza non vuol dire accettare una fatalistica presa d'atto, ma elaborare una molteplicità di azioni e di pensieri in termini di resistenza per limitarne le ricadute negative.

Significa uscire dalla retorica evocativa dell'unità sindacale ma avere il coraggio di avviare una fase costituente del Sindacato nuovo di cui il Paese e la nostra democrazia ha estremo bisogno anche perché il nuovo capitalismo della sorveglianza, guidato da una eccessiva, forte e pervasiva finanziarizzazione con i suoi effetti sull'impresa e il lavoro, mette i lavoratori e le lavoratrici sotto nuove forme di subordinazione.

Sono queste a parer mio le ragioni che obbligano il sindacato a ripensarsi, un'azione che può riuscire soltanto se il lavoro di rigenerazione è compiuto insieme.

Serve anche una visione mobilitante capace di vincere le paure che si sono insinuate nel corpo sociale e che sono state generate dalla Pandemia prima e accentuate dalla guerra poi. Un discorso chiaro sulla salute di tutti e sulla pace deve orientare l'insieme dell'agire unitario, europeo e internazionale.